



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno VII
Ottobre
2020
N.10



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

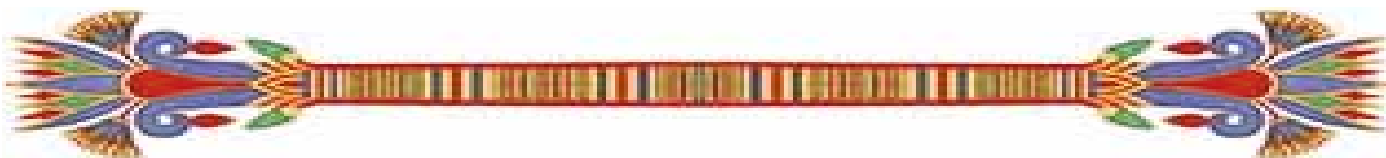
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis:

<http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

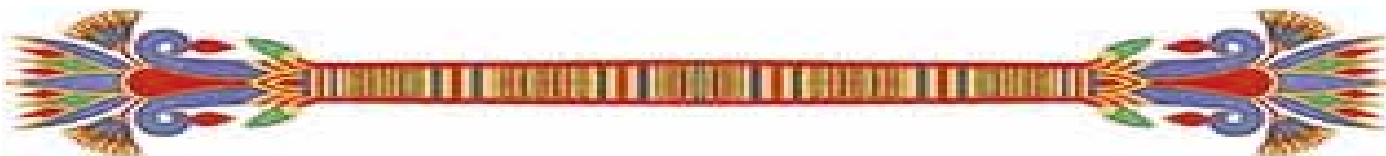


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

VIGILANZA, PRUDENZA E PERSEVERANZA - S.: G.: H.: G.: S.: G.: M.:	- pag.3
PAURA - Eva	- pag.11
RIPRESA DEI LAVORI - Vincenzo	- pag.14
RIFLESSIONI SULLA PIETRA CUBICA - Manuela	- pag.18



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Vigilanza, Prudenza e Perseveranza.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:.*

Riprendo un punto di vista, già espresso in diverse occasioni, in questo periodo.

Similmente a come accade durante una contaminazione pandemica, non è affatto raro che in determinati periodi storici, si diffondano stati psicologici per i quali i soggetti non riescano ad interpretare (o meglio, ad organizzare in percezioni coerenti) le sensazioni interiori ed esteriori, le quali producono impulsi contraddittori, anche solo per irrefrenabile urgenza di reazione (in uno stato confusionale acuto, è consueto anche il manifestarsi di crolli psicotici). Senza approfondimenti di quanto è già stato accennato più volte in merito, ricordo solo che gli studiosi di determinate discipline fanno spesso riferimento alle influenze planetarie e stellari oppure alle semplici sincronicità delle corrispondenze di queste con gli eventi e con i comportamenti di tutta l'umanità, scendendo poi progressivamente nelle peculiarità di ogni singolo soggetto.

Se si avesse tempo, pazienza, per ascoltare e possibilmente anche per comprendere le informazioni che ci pervengono tramite i media (possibilmente anche quelli delle altre nazioni), si potrebbe notare che viviamo in un periodo ove i fondamenti di tutte le religioni, unitamente a quelli di ogni Tradizione, sia spirituale, che sociale, familiare, ecc. appaiono come "sotto attacco". Contemporaneamente il nebbioso pressapochismo che alcuni definiscono sempre più spesso, forse giu-

stamente, dilettantesco ed infantile, sembra pervadere ogni cosa mascherandosi da "buonismo di maniera".

La stessa ricerca della conoscenza, parrebbe aver deviato verso direzioni con obiettivi più che altro estetici, senza però disdegnare interessi per ambiti oscuri ma promettenti soddisfazioni per le esigenze materiali, sorrette da passionalità più o meno cupide.

Ovviamente, l'osservazione complessiva, da un punto di vista di soggetti appartenenti a filoni mistici particolari, suggerisce scenari molto preoccupanti per il livello del mondo dell'azione, degli effetti, del fare.

Così, la conoscenza che di solito è concepita



Anticristo (particolare) - Luca Signorelli, 1501





come la progressiva consapevolezza e la comprensione di fatti, informazioni, riscontrabili non solo in ambito materiale, non è affatto chiaro se venga ancora ricercata con trasparenza e Luce.

In ambito luminoso, l'indagine avviene spesso tradizionalmente tramite l'esperienza personale, ovvero tramite un atto della coscienza che consiste nell'osservazione diretta, analitica della propria interiorità rappresentata da pensieri, sentimenti, desideri, pulsioni, stimoli, prodotti del pensiero stesso, come pure dall'osservazione delle proprie azioni ma anche di ciò che è esterno al proprio sé.

Come già accennato più volte, si tratterebbe della conquista di una pregiata capacità di percezione "sferica". Per cui, il possesso di infor-



mazioni connesse tra di loro, prese singolarmente, hanno un valore e un'utilità inferiori.

Forse, in tal modo, si potrebbe cominciare ad intuire perché la cultura è magari sempre più indispensabile, visti i tempi in cui viviamo; però in un percorso "sano", è bene non scordarlo, per quanto estremamente necessaria, questa viene intesa come trasmissione di notizie, concetti, teoremi, ricordi storici, ecc. Infatti, se rimanesse fine a sé stessa, si svelerebbe come un aspetto molto sbiadito e spesso inutile, se non addirittura deviante, per l'acquisizione della vera conoscenza che però per sua natura, alla fine, avrà sempre un aspetto inevitabilmente soggettivo.

Per alcuni, questo punto di vista, non è solo difficile da accettare ma a causa degli stereotipi formativi, familiari, scolastici, religiosi, lo è addirittura da comprendere.

Però, per chi desideri "conoscere", la Tradizione ricorda che una modalità operativa di base, consiste nello spogliarsi da ogni velo/guscio che avvolga la "luminosità dell'essenza di ognuno" per tentare di ritornare a quella sorgente di Luce da cui ci si potrebbe sentire istintivamente attratti.

Questo sarebbe forse possibile, però riuscendo veramente, attraverso la perseverante vigilanza sui pensieri, sulle parole e sulle azioni, scegliere di camminare nella giusta direzione.

Il silenzio, il segreto e la calma del temperamento sono caratteristiche indubbie da dover conseguire progressivamente da parte di tutti gli iniziati. Colui che si vanta del suo sapere continuamente, in modo più o meno esplicito, può essere considerato come un vuoto ciarlatano. Il rumore non è saggezza. Le nostre liturgie, lo precisano molto bene, sin dal grado d'Apprendista. Coloro che dichiarano in modo ostentato i loro meriti, il loro sapere, qualche volta possono compiacersi di aver ingannato qualcuno ma,



Giovanni Battista in meditazione - Heironymus Bosch, 1504-5





alla fine, la loro vanità sarà smascherata evidenziando l'inconsistenza delle parole confrontate con le azioni.

Unità ed amore, insieme all'umiltà, sono una sana salvaguardia per l'equilibrio spirituale e psico-fisico di qualsiasi vero ricercatore.

Colgo ancora una volta l'opportunità per cercare di capire perché in un ambito di ricerca esoterica, chiunque possa cadere nella tentazione di presentare per vero qualcosa di sé della propria personalità, che nella migliore delle ipotesi non sappia affatto con certezza se lo sia, ma immaginandolo solamente, magari suggestionandosi, avendo semplicemente avuta notizia di alcune caratteristiche intriganti da assumere come una maschera, od avendolo letto aumentandone poi esageratamente anche le qualità che non gli appartengono.

Suppongo sia abbastanza importante cercare di comprendere tutto questo, sempre meglio, ricercandone eventuali segni, prima di tutto su sé stessi.

I condizionamenti su eventuali interlocutori che ne dovessero rimanere affascinati, potrebbe indurre a far divenire permanente la recita e le conseguenze non certo virtuose.

Così, per sembrare più convincenti, oltre che di eventi e di personaggi storici, sempre molto utili per una presentazione di una propria immagine autorevole, si potrebbe indulgere nel disquisire di evocazioni, invocazioni, di teurgia, di magia di ogni tipo, ecc. ed esibirsi in recite, psicodrammi, per lo più di basso livello teatrale ma sempre apprezzati da chi sembrerebbe continuare a subirne comunque il fascino.

Forse, le performance



si potrebbero presentare come antiche liturgie, strani rituali, che magari sono stati scopiazzati più o meno maldestramente dai "grimori" medievali, rinascimentali, oppure che sono stati inventati di sana pianta senza nessun legame con basi di trasmissioni autentiche, ma tutto questo non lo si dovrebbe sapere.

Poiché queste esibizioni teatrali fanno spesso riferimento, oltre che a forme angeliche, anche ad altro associabile a ciò che potrebbe esistere sul cosiddetto piano magico orizzontale, se qualcuno volesse, così per gioco, assumere le vestigia del grillo parlante (favola di Pinocchio rivisitata), sarebbe interessante chiedere a costoro con un'ovvia provocazione, se dopo tanto tromboneggiare, abbiano, solo ad esempio, mai interagito con qualcuno del "piccolo popolo" e se siano in grado di descriverne semplicemente il volto, gli occhi oppure se abbiamo mai abitato in case dove dimoravano o dimorano ancora folletti e se siano in grado di descrivere con precisi particolari, cosa facevano e fanno. Passando ad altri esempi, se abbiano mai interagito con i signori dell'aria e come questi possano aver risposto alle precise richieste.



La contesa di Oberon e Titania, opera di Joseph Noel Paton (1849) ispirata a Shakespeare





Oppure, passando ad ulteriori ambiti, se durante una o più veglie funebri, siano stati in grado di udire nell'assoluto silenzio una sorta di ticchettio crescente, simile a quello di un grosso orologio, di una sveglia, in assenza di tali oggetti.

Sono certo che inizierebbero ad esibirsi con le solite arrampicate sugli specchi inventandosi le cose più buffe e bizzarre ma assolutamente non convergenti con le esperienze reali di coloro che però magari, conoscono in modo empirico ciò di cui ho fatto cenno.

Qualche cosa del genere accade anche per l'invenzione di Ordini e Riti che scimmiettano i nomi degli "originali" attirando in tal modo, anche grandi numeri di interessati che però è bene non dimenticarselo, non vanno giudicati malevolmente. Nessuno di noi deve lasciarsi andare anche temporaneamente ad atteggiamenti di arrogante superiorità; costoro non vanno mai etichettati in modo dispregiativo, solo come "sciocchi". L'ingenuità di qualsiasi essere di "desiderio", se ancora molto condizionato dalle esigenze materiali (tutti continueremo ad esserlo, nei modi più differenti, fino a quando avre-



mo un corpo) può essere facilmente utilizzata al fine di farlo catturare dalle sirene di chiunque abbia dei progetti più o meno manipolatori.

Mi spiego con un esempio. Se qualcuno desse appuntamento per una degustazione di vino a coloro che non l'hanno mai bevuto e che non sanno oggettivamente cosa sia, ma poi servisse l'infuso di un qualsiasi vegetale zuccherino, asserendo con convinzione che si tratta di vino genuino, esclusivo e raro, magari a qualcuno potrebbe piacere e continuerebbe ad accogliere i miei inviti convinto di degustare vino e soprattutto di qualità eccellente. Sarebbe così convinto, che forse potrebbe anche diventare anche un buon venditore di quegli infusi, come prodotto della migliore qualità, aumentando così il numero dei consumatori di un vino che però non lo è affatto, proponendoli a chiunque non conosca i derivati dell'uva e però neanche le conseguenze collaterali per eventuali abusi.

Se poi tutti o parte di questi avessero occasione di interagire con vino genuino e con coloro che lo producono, non è affatto scontato che lo gradirebbero. Magari preferirebbero continuare a

gustare i propri infusi fasulli, cercando di dimostrare che solo quelli sono il vero vino, mentre il filone genuino con tutti gli aspetti di varietà tradizionale, secolare, da loro verrebbe etichettato, forse addirittura, come semplice schifezza, diffondendone al massimo la notizia. A volte, per esperienza personale a conferma delle indicazioni del nostro metodo, mi sono permesso di suggerire ai "ricercatori" spirituali ancora sani, una particolare attenzione nell'osservare



Sirene - William Etty, XIX sc.





soprattutto la propria personalità, ma anche quella altrui.

Ciò al fine d'individuare, tra le tante possibili caratteristiche, tracce più o meno evidenti di egocentrismo, egoismo, vanità, presunzione.

Il riscontro di tali evidenze, non andrebbe confuso con un tranquillo amor proprio, cioè con il normale amore per sé stessi, ma si tratterebbe di un insano egocentrismo causato da un disturbo del senso di sé, interagente con la propria interiorità e con gli altri in generale, ritenuti, per lo più, una massa confusa, dispersa, incapace di organizzarsi mentalmente

Per un soggetto che intenda comprendere meglio le manifestazioni di tutto ciò, forse sarebbe opportuno osservare alcuni elementi di solito ben manifesti ad un occhio attento, non solo per sé stesso ma anche per eventuali "maestri-guru" di riferimento, forse un pochino narcisisti (però, nessuno di noi può ritenere in coscienza, di non essere mai stato tentato da certi atteggiamenti):

- Eccessiva concentrazione su di sé negli scambi interpersonali.
- Difficoltà ad esercitare l'empatia
- Condizionamento degli altri ai propri problemi
- Linguaggio del corpo altezzoso
- Adulazione nei confronti delle persone da cui si è ammirati e rafforzati, magari gratificandoli con complimenti, doni, riconoscimenti.
- Biasimare ed aggredire psicologicamente coloro da cui non si è ammirati
- Sfruttamento di altre persone senza tenere conto del prezzo globale di tale azione
- Atteggiarsi ad essere più importanti di quanto lo si sia realmente
- Vantarsi ripetutamente delle proprie esperienze ed esagerarle
- Millantare di essere "esperti" in molte cose difficilmente verificabili da chi non le conosce.
- Rifiuto di vedere le situazioni dal



punto di vista degli altri

- Particolare assenza dei sensi del rimorso e della gratitudine.

Nella maggior parte dei casi, quando esistono e si scoprono queste manifestazioni della personalità, si potrebbe quasi sempre osservare nelle vicinanze, anche la presenza di soggetti che esercitano la piaggeria interagendo con le "necessità" narcisistiche.

Non si tratterebbe di semplice adulazione ma di qualche cosa di più complicato.

Sono necessari esperienza, calcolo, accortezza, prudenza, in un'azione comunque sempre viscida, tesa a "galleggiare" tra le diverse peculiarità psicologiche che si vogliono sfruttare a proprio vantaggio e per le quali tale azione deve auspicabilmente rimanere non percepita.

Infatti, si punta a compiacere, muovendosi furbescamente su una lunghezza d'onda apparente-



Realtà sotto la maschera - arte digitale





mente tranquilla. Così, lusingare sapientemente certi interessi potrebbe portare ad essere ripagati con “ascese” in settori particolari, tramite la semplice coltivazione degli agganci anziché per meriti. Ho ricordato queste cose in coerenza con la necessità di osservare lucidamente, non turbati dai condizionamenti passionali, ogni aspetto

della propria personalità e di quella degli altri.

Magari si potrebbe capire meglio oltre sé stessi, perché alcuni ambienti sono pervasi dalle caratteristiche che ho sinteticamente descritto e perché non di rado, “decadono” inevitabilmente.

A tali manifestazioni rette, più o meno, da passioni non sempre confessabili, si aggiunge spesso, da parte di qualcuno, una strana relazione con l'osservazione di un bene o di una qualità posseduta da un altro.

Purtroppo, con un'alterazione della forma di “desiderio”, distorta da quella auspicabilmente più luminosa, si prova progressivamente dispiacere per non averli, tanto da lasciare crescere un risentimento tale da desiderare il male di colui che li possiede.

Si invidia la serenità, la prosperità e la conoscenza altrui. Ciò potrebbe accadere, sia che ci si consideri esclusi da tali proprietà, sia perché già possedendole, almeno in parte, se ne pretenda l'esclusivo godimento.

Non di rado, ciò è costituito dalle frustrazioni di ciò che non si è potuto raggiungere per difficoltà ed ostacoli che non si è riusciti a superare, ma che altri, hanno superato con successo.

In tali occasioni, l'avversione per le qualità altrui che in fondo si ammirano, potrebbe caratterizzarsi in un rapporto di somiglianza tra l'invidioso e l'invidiato. Ovvero si invidiano coloro che si ritengono propri pari (magari sottovalutandoli o sopravvalutandosi) ma che però hanno avuto successo. Nel pensiero dell'invidioso, ciò sarebbe avvenuto senza meriti, e per questo i “vincenti” dovrebbero essere in qualche modo puniti privandoli di tutto ciò che hanno.

Si vorrebbe farli soffrire di un patimento che invece, come in un contrappasso, colpisce l'invidioso.

In effetti, un iniziato non dovrebbe invidiare nessuno; meno che mai i buoni fratelli e le sorelle che non meritano invidia. Se lo facesse ugualmente, si troverebbe progressivamente, sempre più in rovina interiore senza escludere quella esteriore.

Soprattutto poi, se all'umana invidia, si aggiun-



L'Invidia - Jacob MATHAM, 1593





gesse un diabolico compiacersi del male altrui.

Si potrebbe, dovrebbe, ammirare senza rinunciare felicemente ad una competizione.

Rimanere invece incapaci di provare umiltà, altruismo, potrebbe indurre a diventare invidiosi di ciò che si ammira e ad odiarlo. Spesso potrebbe portare a voler ribassare coloro che si siano elevati in qualche modo, facendoli sprofondare a livelli più infimi del proprio.

Ad esempio, la storia romana insegna che i falsi amici, i fratelli od i figli degeneri, prima ammirarono un amico, un fratello, un padre, ecc., poi l'invidiarono ed alla fine l'odiarono e l'uccisero.

Se è probabile che, seppur in modo ed in quantità differente, tutti gli esseri umani abbiano provato questa passione, quasi nessuno la confessò neppure a sé stesso.

E' più facile ammettere di farsi semplicemente prendere dall'ira, di crogiolarsi nella pigrizia o di soffrire per gelosia. Infatti, l'invidia è l'emozione negativa più rifiutata dalla presa di coscienza di chiunque tenti una visitazione interiore.

E' abbastanza evidente il perché avvenga. Infatti



ha in sé due caratteristiche che potrebbero essere etichettate da un certo punto di vista, come grandemente disonorevoli: l'ammissione con sé stessi di essere effettivamente inferiori e poi l'auspicio di danneggiare l'altro senza gareggiare a viso aperto ma in modo subdolo, che seppur considerato meschino, è di solito messo sistematicamente in pratica, come pure lo è il non voler competere ma semplicemente limitarsi a distruggere (o tentare di farlo) qualsiasi cosa bella e buona sia stata costruita dall'altro.

Ho accennato a tutti questi argomenti, non certo per indurre ad una sorta di sconforto generalizzato, ma al contrario, per recuperare la consapevolezza interiore, nonostante inciampi e cadute, della profonda disposizione d'animo volta al bene e della potenziale capacità di chiunque, uomo o donna, di eccellere in qualcosa, di essere virtuoso, intellettualmente preparato, rispettoso di sé e degli altri, soprattutto se deboli, tendendo progressivamente ad un personale "modo perfetto e luminoso d'essere", con coraggio, moderazione, giustizia, arte.

Ovviamente, per trasformare tutto in azioni concrete, sono necessarie, indispensabili, molteplici, armoniche predisposizioni intellettive, scien-



Allegoria della Gloria - (schiaccio l'invidia e sono superiore alla sorte)- TREVI - Villa Fabbri o dei Boemi





tifiche, sapienziali, oltre ad abilità tecniche (ognuno con le proprie possibilità e limiti), senza scordare che probabilmente la saggezza permette una sorta di consolidamento di una personalità con conseguente vita virtuosa.

Ciò costituirebbe la premessa e la condizione per la sapienza filosofica, che alcuni potrebbero immaginare come "stile di vita", però slegata da



ogni finalità pratica e quindi non sarebbe da confondere con la conoscenza e la verità che sarebbero possibili conseguire solo attraverso scelte comportamentali spesso mediate tra l'eccesso ed il difetto di alcuni "vizi", come ad esempio quelle situazioni sopra illustrate.

Per coloro che non riescono a condurre la loro vita almeno secondo saggezza, ogni percorso iniziatico ancora sano, suggerisce però delle regole di condotta che si limitano ad indicare come sarebbe possibile agire secondo ciò che sarebbe più "conveniente" od opportuno, tenendosi sempre lontano dagli eccessi emotivi delle passioni, con l'obiettivo spirituale di avvicinarsi per quanto possibile a Dio. Non a caso, sono frequenti le osservazioni di ciò che possa riguardare anche concetti come quelli di: fede, speranza e carità in armonia con l'auspicabile ricevimento dell'influsso della grazia spirituale, emanata perennemente come un coro polifonico diffuso in ogni ambito e livello della creazione, dalla sorgente di Luce.

Credo non sia mai inutile cercare di fermarsi nella frenesia quotidiana e ritagliarsi uno spazio, un tempo, per indagare quanto sia necessario nella propria interiorità, magari anche su quanto mi sono limitato semplicemente ad accennare.

La Tradizione trasmessa dal nostro Rito tramite il messaggio dei maestri, riguarda la custodia del fuoco spirituale. E' importante essere coscienti che non bisogna mai ritrovarsi ad "adorarne le ceneri", cioè quel che rimane della comunicazione originale, che in tal modo si svelerebbe incompresa, privata del suo vero significato e magari anche travisata attraverso i secoli.

Il S. G. H. G. S. G. M.



Sposalizio mistico di san Francesco con le Virtù teologali, 1437-44





Paura



EVA

Mai come in questo periodo di pandemia ho pensato alla paura, alle persone che la provano per un virus che non vede; paura per ciò che è sconosciuto e non è controllabile.

La paura viene definita come un'emozione primaria che serve a preservare la nostra esistenza fisica.

Un animale lotta per sopravvivere, ma è disponibile alla morte per la salvezza della specie in quanto la sua è per lo più una coscienza di gruppo, istintiva e non individuale. L'uomo, che ha coscienza propria, è più disponibile a far morire gli altri, piuttosto che sé stesso.

Una mente intrappolata dalla paura, vive nella confusione, nel conflitto. Non osa distaccarsi dai suoi caratteristici modelli di pensiero e perciò, non di rado, diventa ipocrita e non riesce a rompere schemi ormai consolidati.

Quando la paura ci coglie, il corpo prende il sopravvento sulla mente, per prepararsi alla difesa e alla fuga. In queste situazioni, la realtà ci appare distorta.

Nei nostri rituali, non ho trovato la parola paura perché la si considera come una condizione permanente dell'esistenza materiale e poi perché si presuppone che un iniziato riesca progressivamente ad arrivare al punto in cui il suo spirito trascende la materia. Quindi si potrebbe affermare che l'incapacità del profano a ribellarsi agli istinti naturali, alle passioni, unita alla scarsa padronanza di sé, dovrebbe cedere gradualmente il passo all'autocontrollo e all'acqui-

sizione di uno stile di vita tipico del libero muratore.

Non esiste quasi mai la paura in astratto; essa è sempre in rapporto a qualche cosa, ad una perdita, sia affettiva, che fisica, al dolore, alla morte.

L'uomo e la donna iniziati devono tutelare la loro consapevolezza, ricostruirsi un'Etica consona ai principi universali; nel percorso, fatto di riti, simboli, principi e regole che, come gli attrezzi del muratore, non hanno valore in sé, ma lo acquisiscono solo quando sono usati propriamente, devono osservare un metodo finalizzato anche alla ricerca di tale Etica

Un comportamento corretto acquista sostanza solo quando viene assimilato dalla volontà, libera da passioni, e non perseguito solo a seguito di costrizione od obbligo. Lo scopo dell'iniziato è il raggiungimento progressivo della sua perfezione, attraverso vari strumenti; ad esempio, il Testamento potrebbe rappresentare una prima prova contro la paura più grande: la morte!

Con il Testamento, il Profano mette nero su bianco le sue risposte, si appresta a "morire" come uomo-animale, per rinascere uomo-iniziato; il timore che si prova nel gabinetto di riflessione è comune a tutti noi e così deve essere. L'ambiente buio, le immagini con teschi e le



Angelo della morte - arte digitale





frasi ammonitrici devono sondare la volontà del profano che dovrebbe dar prova di saper vincere e superare la paura nel lasciare la vecchia vita, in modo da poter fare il primo passo sul proprio percorso.

L'iniziazione che ne consegue è un viaggio: imparare a morire dall'interno, dismettere la pelle del vecchio uomo per ricostruire con le pietre di un'antica dimora, le fondazioni di un Tempio di luce... un Tempio interiore.

Iniziazione deriva dal latino *"in"* (dentro, interno) e *"ire"* (andare); dunque andare dentro sé stessi, entrare in qualche cosa, ma è anche un principio, un punto di partenza.

In Grecia la *teleté* era l'Iniziazione ai Misteri, dal verbo *teléo* (rendere perfetto, iniziare ai Misteri).



Il suo scopo era quello di oltrepassare lo stato individuato umano, considerato nella sua integralità extracorporea, e di permettere il passaggio agli stati superiori quindi l'io più il sé.

In ogni individuo coabitano l'Io ed il Sé.

Nelle definizioni Junghiane, l'io parrebbe la presa di coscienza di essere una persona e della realtà esterna, ovvero dell'individualità, mentre il Sé sarebbe la pienezza della persona andando oltre i desideri individualistici: il cosmo.

Apparirebbero così, come due cose imprescindibili e non divisibili, ma nel momento in cui l'Io sperimentasse la paura, ecco crearsi una disarmonia, un senso di "separazione" che creerebbe il trittico dell'egoismo ovvero: desiderio, paura e conflitto.

Questo trittico è assimilabile ai metalli pesanti,

ovvero gli istinti inferiori che raffigurano la dimensione profana, che bisognerebbe abbandonare prima di entrare nel Tempio e che dobbiamo imparare ad abbandonare anche al di fuori dal nostro spazio sacro, ovvero anche nel quotidiano.

Questo periodo di incertezza e di isolamento ha avuto effetti diversi sulle persone coinvolte; le paure fanno cadere le maschere che sovente indossiamo quotidianamente.

Uno dei fondamentali dei percorsi iniziatici è "Conosci te stesso" ed è proprio in certi frangenti che si svela la nostra vera natura, il vero io.

Che significato aveva questo monito scolpito sul Tempio di Apollo a Delfi?

Per chi entrava nel Tempio per ricevere il responso dell'oracolo, era forse un invito ad ammettere i propri limiti di uomo, la propria fallibilità nei confronti del dio.

Alcuni rimandano erroneamen-



Villa dei Misteri - Lettura del Rituale e fanciulla offerente





te tale frase a Socrate che sicuramente l'ha usata per i propri insegnamenti. Lui sosteneva che il bene maggiore per l'uomo consistesse nel ragionare ogni giorno sulla moralità, ricercandola su sé stesso e sugli altri. Riteneva che *«una vita senza queste ricerche non è degna d'essere vissuta»*.

Socrate consigliava ai suoi allievi, prima di morire: *«fate questa ricerca da voi medesimi, gli uni con gli altri, perché non credo sarà facile che riusciate a trovar persone capaci di fare ciò meglio di voi»*.

Non tutti sono disposti a scoprire, riconoscere, ammettere, le proprie fragilità, le debolezze, le ipocrisie ed i lati oscuri che racchiudono; a tal proposito, si possono notare diversi tipi di reazione, ovvero la negazione, lo smarrimento, l'accettazione, la paura, il senso profondo di solitudine e molto altro ancora.

Ciò che Socrate individuava come basilare e fondamentale è, dunque, quello dell'esame di sé e degli altri, che egli vuole compiere insieme con gli altri. Un compito non facile: *«una cosa difficile e non alla portata di tutti»*. Bisognerebbe trasformare la paura in una nuova possibilità; dovrebbe avere lo scopo, l'utilità di creare nuove vie e strategie per riuscire a superare questo senso di turbamento, senza dimenticare l'etica e il razioncinio. Credo che non ci si debba far dominare da essa ma ci si dovrebbe togliere di dosso questo "stato mentale", vivo e prepotente più che mai in questo momento, anche se per vincere tale sentimento, potrebbe essere necessario uno sforzo tale che comporterebbe una specie di trauma; ma questa azione è necessaria per liberar-



si dalle scorie pesanti dalle quali siamo ricoperti.

Non avere paura, non significa essere o comportarsi da incoscienti ma essere impavidi, cioè conoscerla ma non farsi vincere dalla paura.

L'impavido è tale perché vince la paura del cammino, dal momento che ha qualcosa di grande da fare.

Se viene meno il motivo e la sua presa di coscienza, allora la paura prevale.

Se il dubbio e l'incertezza dominano, non si cammina, ci si arresta. A volte si torna indietro e questo deve far riflettere sulle vere motivazioni che ci hanno portato ad intraprendere un cammino iniziatico; se siamo veramente convinti di ciò che facciamo e soprattutto se conosciamo veramente noi stessi.

EVA



Socrate e due studenti - Pietro Muttoni, XVII sc.





Ripresa dei Lavori

VINCENZO

La ricorrenza dell'Equinozio di Autunno in questa particolare circostanza pone l'auspicio di fornire qualche utile spunto di riflessione. Come ben condividiamo, è noto che fra i fondamentali della nostra ricerca del percorso di crescita esoterica vi è anche la conoscenza della ciclicità del ritmico deflusso del tempo. L'inizio di questa stagione della "soglia" che accerchia le creature, si spande densa sulle cose, le avvolge, le

nasconde in una inquietudine soporosa di una impercettibile vibrazione del silenzio.

Noi, Figli della Vedova, celebriamo il senso più profondo dei quattro "punti cuspidi" del modo astrale, richiamati dai due Solstizi e dai due Equinozi. Nella ricorrenza solstiziale raggiungiamo il massimo fulgore verso il buio per tendere inevitabilmente alla risalita verso la Luce piena; gli equinozi invece meritano per la loro natura una diversa evidenza. L'Equinozio di Primavera coincide per alcune Obbedienze con l'inizio dell'Anno Massonico, mentre lo speculare momento equinoziale d'Autunno caratterizza nella nostra latitudine, la ripresa dei Sacri Lavori dopo la pausa estiva, prolungatasi a causa del lungo lockdown, riveste un particolare significato di anelata ripresa delle celebrazioni teurgiche del nostro Venerabilissimo Rito.

Certamente non si può non menzionare il delicato periodo della società pandemica, che ha fatto emergere l'intima constatazione burrascosa del fallimento di un sistema sociale e politico, ritrovatosi impreparato e soprattutto deficitario nelle scelte compiute in questi mesi di confinamento. Se questo esile fascio di luce ha potuto donare quel breve istante di meccanismi invisibili che hanno supportato le "città invisibili", di concreto non si può non leggere l'assurda forma "carenziale" in ogni settore a livello mondiale. La storia delle singole pandemie riporta uno strano paradosso, sebbene la loro diffusione senza controllo, sono eventi che ricorrono nel vissuto umano, di fatto finiscono sempre per essere dimenticate, ma una volta terminate... mai come in questo periodo...sembra scomparire del tutto l'istinto che ci spinge a temerle. La granitica espressione della realtà che emerge, ci appalesa un mondo diviso mai come ora: crisi economiche, recessione, povertà, mancanza di valore e di rispetto. Tutti vogliono vedere nell'immediatezza risolti perlomeno alcuni dei gravosi problemi che affliggono l'umanità.

Di concreto invece l'orizzonte appare sempre più buio... mentre avanziamo verso il futuro



Allegoria dell'Autunno - Antonio Benini, XIX sc.





al cospetto di un tempo che sembra aver palesato ogni possibile cambiamento. Fratelli ! L'essere umano di oggi constata l'enorme difficoltà a concentrarsi sul presente: pensa sempre a ciò che avrebbe potuto fare meglio, alle conseguenze delle proprie azioni, al reale motivo per cui non è riuscito ad agire in maniera appropriata. Oppure si preoccupa del futuro, di cosa farà domani, delle decisioni che dovrà inevitabilmente assumere e soprattutto su come evitare fastidiosi imprevisti e di come poter raggiungere gli agognati obiettivi. Massonicamente ! a questo punto dobbiamo porci una domanda: Cosa c'è di veramente sbagliato? allora dobbiamo sforzarci seriamente di capire che cosa siamo in grado di cambiare per il futuro, trasportando il passato nel presente. Dobbiamo ricordarci, che il passato e il presente esistono solo nella nostra memoria. Il nostro presente che avanza travalica sempre il tempo, è per questo diviene difficile da comprendere il suo significato. Chi desidera vedere l'arcobaleno, deve imparare ad amare la pioggia, affinché possa intuire la purezza della forza della Vera Luce nel suo valore di trascendenza. La Vita non è la stazione, bensì il treno, che ci conduce a vivere l'opera della scelta compiuta con volontà, edificando il vero cambiamento con coraggio nel proprio "buio" interiore.



Siamo consapevoli che questa meta è ancora lontana, perché non riusciamo a comprendere il nesso tra ricerca e costruzione.

Da Iniziati dobbiamo considerare e valorizzare che, contrariamente ai Solstizi, entrambi gli Equinozi rappresentano in primis un momento di ritrovato equilibrio, che metaforicamente indicano la consapevolezza di verificare il raggiungimento di un sufficiente stato di equilibrio interiore, raggiunto anche attraverso il "solve et coagula" al fine coniugare le giuste energie che tradizionalmente animano il fluire dei lavori all'interno del Triangolo. Sforzarci di mantenere la costanza del giusto equilibrio, camminando fra il bianco ed il nero, deve aiutarci a non divenire prede di seducenti dualismi di una egoica appartenenza, innanzi al materialismo più accentuato a causa di una pochezza di conoscenza del valore esoterico e filosofico della cultura massonica, favorendo solo la facile ambizione di una procacciatrice esteriorità.

Il Grande Rah percorrendo la fascia dello zodiaco, attraversa ogni anno i quattro punti cardinali, ricordando agli Uomini, che in quelle ricorrenze astronomiche immette nel Macrocosmo le forze influenti per l'evoluzione e la crescita.

Il 22 settembre ha luogo l'Equinozio di Autunno.

*Paesaggio con arcobaleno
Pieter Paul Rubens, 1632-35*





L'entrata del Grande Rah nel segno della Bilancia, innesca un nuovo ciclo, separando il corpo dall'anima come il frutto si separa dall'albero e il seme dal frutto, richiamato dall'insegnamento di Ermete Trismegisto: *"separerai la Terra dal Fuoco...il sottile dallo spesso"*, indicando esotericamente il saper separare lo spirituale dal materiale.

Il significato "ermetico" delle nostre analogie misteriche, ci insegnano che non può essere concessa alcuna "conoscenza superiore" senza vanificare i giusti sacrifici, che diano di fatto la rinuncia a qualcosa che attanaglia lo spirito. Per questo le analogie di morte e rinascita, di cicli ricorrenti del "divenire" (Eraclito...) per la purificazione per l'anelato raggiungimento di uno stato superiore dell'essere (catarsi pitagorica), deve congiungersi con una capacità interiore del



reale trasmutamento, al fine di evitare che il tutto sia terreno contro-iniziatico. Non dimentichiamo come i Misteri di Osiride letti anche sotto la luce alchemica, riconducano nell'ambito delle operazioni "sapienziali" alla macerazione della materia, la separazione e la riunificazione del "solve et coagula" (più volte ripreso in questo contesto riflessivo), ossia la sublimazione del fuoco filosofale di Iside con il trionfo finale dell'azione trasmutatrice, il Dio Horus, l'Oro Filosofale.

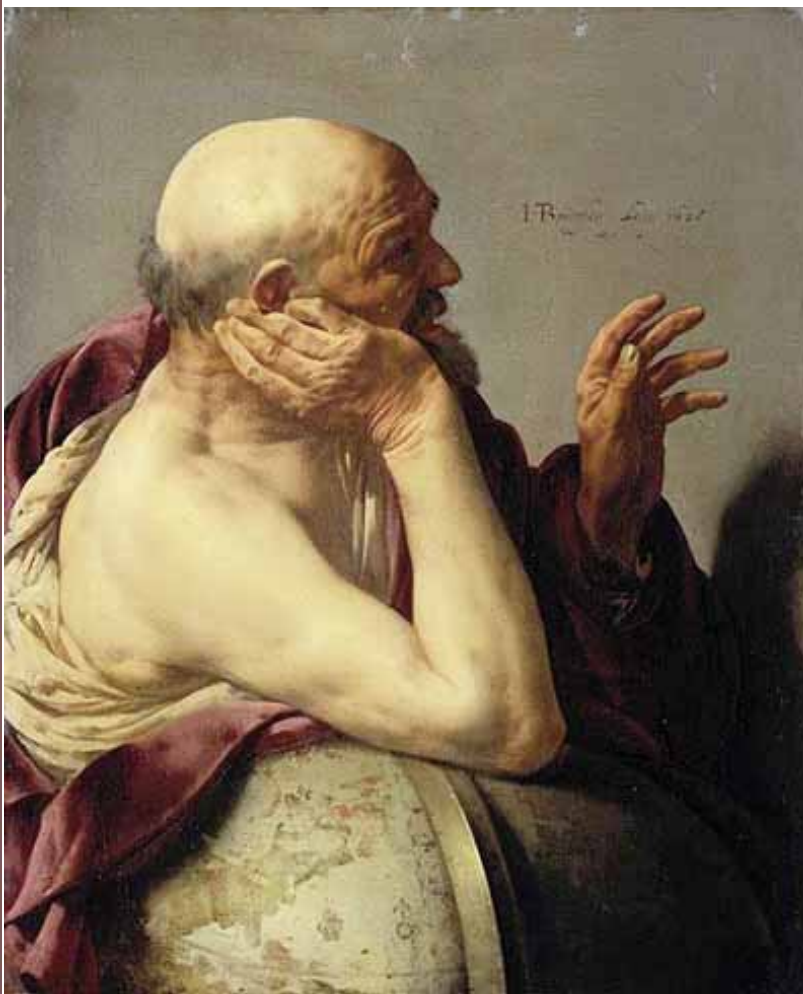
Con la manifestazione dell'Equinozio di Autunno, in questo nostro emisfero la luce comincia a decrescere lasciando alle tenebre maggiore penetrabilità...la forza del Grande Rah comincia a diminuire fino a giungere al Solstizio d'Inverno, quando il vigore della Luce riprenderà a crescere sul tetro buio. La forza della Luce conduce ogni singolo Massone all'analisi

interiore per meglio individuare i rami secchi che vanno estirpati in quanto causa del rallentamento del reale cammino della giusta preparazione, verso la morte apparente che porterà alla rinascita e trasmutazione del Sé. Quindi questa fase simbolica ed alchemica ci riporta all'interno della Cripta della Piramide... ovvero dove ognuno di Noi, in riflessione si spoglierà delle sue conoscenze materialistiche che ci sprofondano nell'oscurità, rendendo conflittuale ogni possibile rimodellamento di crescita interiore. Su questo ahimé non viene posto il "retto agire" del nostro essere Liberi Muratori!

Riprendendo il concetto di equilibrio, l'Equinozio di Autunno introduce al segno della Bilancia, che è la settima Casa astrale in cui avviene la formazione del Corpo Eterico, con la conseguente separazione tra Spirito e Corpo.

La collocazione sul piano dei punti cardinali dell'Equinozio autunnale corrisponde all'Ovest, ove lo Hieroceryx svolge in una Loggia, esotericamente il suo ruolo.

Sempre ad Ovest, esiste ad esempio, un



Eraclito - Hendrick ter Brugghen, 1628,





altro ruolo vicino alla colonna del Sole, ricoperto dal 1° Mistagogo, il quale conduce responsabilmente la Colonna del Sud, istruendo di fratelli Compagni d'Arte.

Come ci insegnano i nostri catechismi, è proprio con questo grado massonico che si anela la ricerca dell'equilibrio: "passare dalla Perpendicolare alla Livella".

La determinazione che invece dovrebbe animare ognuno di Noi, senza alcun pregiudizio o preconconcetto, è quello di tendere verso l'armonico equilibrio, indissolubilmente legato alla presa di coscienza della fondamentale costituzione del principio massonico, basato sulla coerenza e la bellezza del valore iniziatico. Se la bellezza appare, ovunque compare l'anima; la sua rivelazione non sarà mai una semplice atomizzazione di particelle, ma consente al Macrocosmo di trovare l'intimità di un senso nel più profondo particolare ontologico. La bellezza e la bruttezza del tempo la elaboriamo da noi, secondo le sensazioni, le emozioni; talvolta anche secondo la memoria che può consolarci attraverso il giusto comprendere, la nostra realtà massonica.

Con questo auspicio di una volontà costruttrice congiuntamente alla ricerca dell'anelato equilibrio...più volte ribadito nel corso delle tornate, ci si pone anche nel dover decidere se quello che abbiamo visto in questi mesi, preferiamo ripren-



derlo a fronte delle illusorie e pseudo-confortevolezze di una società sempre più ambiziosa e violenta, innanzi alla possibilità di scegliere una rabbiosa e armonica vitalità più equa ma soprattutto rimodulata nei valori etici e morali.

Iniziativamente, se abbiamo condiviso e interiorizzato il senso del valore del passaggio, non si può di fatto non percepire proprio la metafora che definisce il rapporto tra il singolo, il mondo naturale, e soprattutto il mondo "proiettato" nei simboli, nei misteri, infine nei Riti, che rappresentano il fondamentale patrimonio tradizionale dell'Umanità di cui la Libera Muratoria ed il nostro Rito sono la testimonianza dell'evoluzione dell'Uomo.

Fratelli! La realtà è lo sviluppo delle idee in equilibrio; queste sono tradizionali se seguite a ritroso nel tempo, ma soprattutto con una consapevole condizione di studio serio senza fantasiosi personalismi privi di ogni contaminazione per lo più, profana...

Con l'augurio che il nostro coeso e condiviso lavoro sia ripreso con forza e spirito interiore, vi abbraccio fraternamente.

VINCENZO

Ozio - John William Waterhouse, 1880





Riflessioni

sulla pietra cubica

MANUELA

La Massoneria egiziana di Misraïm e Memphis opera tramite simbologie e analogie che gettano un ponte ideale e spirituale tra l'uomo terreno e il cielo. Questo collegamento non è

ovviamente solo teorico o conoscitivo ma costituisce una guida quasi come un filo d'Arianna per guidare alla rigenerazione.

L'Egitto la "terra d'esilio degli Dei" di Giordano Bruno, è ben definito da Ermete nell'Asclepio: *"tu dunque ignori, egli diceva ad Asclepio, che l'Egitto è la copia del Cielo, o per meglio dire, il luogo dove si trasferiscono e si proiettano, qui sulla terra, tutte le operazioni che le forze celesti governano e mettono in opera?". Anzi, per dire tutta la verità, la nostra terra è il tempio del mondo intero*".

Come viene ripetuto spesso in questo ambito, Microcosmo e Macrocosmo interagiscono, si rispecchiano l'uno nell'altro, come Narciso alla fonte.

Una frase da me letta e che mi ha fatto molto riflettere; dice: *nessuno sa che il contadino con il suo silente lavoro di rompere le dure zolle di terra, di seminare e rincalzare le giovani piantine, in analogia al lavoro dell'iniziato, smuove i mondi e gli universi con i suoi gesti silenziosi e crea le cause parziali e finali del tempo e dello spazio*.

Il "Corpus Ermeticum" fu tradotto dal greco, la prima volta, da Marsilio Ficino; in seguito ebbe numerose traduzioni e pubblicazioni. Inevitabile che in un'epoca ricca di ingegni e di studi, favoriti da re, regine e potenze come quella dei Medici a Firenze, fiorissero gli studi comparativi con le civiltà indo europee, provenienti dall'Oriente, con la cultura greca, celtica ecc., scoprendo così una universalità di conoscenze cioè di verità sapienziali contenute in esse. Come si dice: *la conoscenza è complessa e difficile, la verità è semplice*.

L'andamento lineare della storia e del tempo tanto caro al cristianesimo ecclesiale, diventa insufficiente come spiegazione; la circolarità del tempo riprende il suo posto nel grande anno platonico e con questo vengono rivalutati gli antichi Dei anche se in qualità di ipostasi del divino.

IL mito dell'Egitto ritornò e influenzò il pensiero di Giordano Bruno, di Spinoza e del-



Frontespizio dell'Oedipus Aegyptiacus, 1652





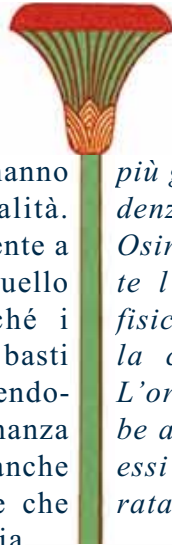
l'abate Athanasius Kircher con il suo Oedipus Aegyptiacus del 1652.

Le grandi vie della tradizione esoterica, che all'iniziato possono sembrare una ragnatela impazzita di percorsi labirintici, hanno un'unica origine e una medesima finalità. L'Egitto a cui si fa riferimento, contrariamente a quello che comunemente si pensa, non è quello faraonico ma quello alessandrino, poiché i Misteri appartengono a questo periodo; basti pensare che nei secoli del suo massimo splendore tra il II Sec a. C. e il IV d. C. la cittadinanza in Alessandria era per un terzo ebraica ma anche greca oltre che egiziana. Voglio ricordare che

nel IV Sec. visse ad Alessandria Ipazia docente di filosofia, dotata di un'anima superiore che non abbandonò mai le sue convinzioni di libertà intellettuale e per questo fu uccisa. Questo dimostra l'alto livello culturale e di conoscenze in cui si trovava Alessandria. Alcuni studiosi ravvisano nel dipinto di Raffaello, la Scuola di Atene, la figura di Ipazia rappresentata come una figura femminile molto bella che impersona il mito greco di bellezza congiunta indissolubilmente alla bontà. Personalmente non sono riuscita a vederla, né ho identificato altri personaggi che si dice vi siano raffigurati.

Dennis Labouré nella sua breve storia dei riti massonici di origine egizia dice: *<<non è all'Egitto faraonico che fanno riferimento i testi ermetici e i riti massonici egiziani. Come la Gerusalemme Celeste o la Mecca del Corano ogni rivelazione sacralizza la terra dove avviene e ne fa il centro simbolico del mondo. Allo stesso modo, la rivelazione ermetica sopravviene al centro di un universo simbolico più che geografico, incarnato nella terra di Egitto, descritta nel Corpus Hermeticum come cuore della creazione, focolaio attivo della rivelazione >>*

Diversamente da quanto comunemente si crede, osservando fondamentali riferimenti nella Napoli dei principi De Sangro, la Massoneria di Rito egizio sembrerebbe attecchire, in qualche modo, prima in Inghilterra, che in Francia; se è vero che nel 1783



George Smith Gran Maestro del Kent scriveva:

<<L'Egitto, da cui provengono tutti i nostri simboli e misteri, fu in passato il più glorioso di tutti i paesi. Secondo le loro credenze, gli eroi dei principali del loro Panteon, Osiride ed Iside, rappresentano teleologicamente l'Essere Supremo e la natura universale e fisicamente i due grandi astri, il sole e la luna, la cui influenza abbraccia l'intera natura. L'origine stessa di questa Massoneria risalirebbe all'antico Egitto. Infatti nei tempi più remoti essi fondarono molte logge, ma tenevano accuratamente celati i segreti massonici. >>

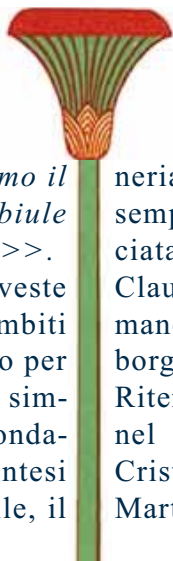


Ipazia - Jules Maurice Gaspard, 1908





Ed ancora scriveva che: << tutti questi sodalizi avevano un unico colore simbolico. I sacerdoti egizi di Iside erano vestiti con un grembiule di cotone bianco come la neve. Noi come i massoni indossiamo il simbolo dell'innocenza, lo stesso grembiule bianco. Anche i druidi vestivano di bianco >>. Anche nel nostro Tempio si indossa la veste bianca fin dall'inizio; viceversa in molti ambiti massonici la veste, la cocolla, è nera almeno per molti gradi. Se crediamo nella potenza del simbolo, non possiamo non cogliere questa fondamentale diversità: il bianco è dato dalla sintesi additiva di tutti i colori dello spettro visibile, il



nero è un colore con luminosità teorica nulla, senza tinta colore; è dato dalla sintesi sottrattiva di tutti i colori dello spettro visibile. La nostra Massoneria egizia, almeno dal 1945, è sempre stata sempre più interconnessa e oserei dire interfacciata, con il Martinismo di Papus derivato da Claude di S. Martin, così come in passato non è mancato qualche apporto collegabile a Swedenborg od a Martinez de Pasqually.

Ritengo importanti queste precisazioni perché nel Santuario Byzantiun anche la figura del Cristo è importante, come lo era appunto per St. Martin e prima di lui per Jacob Bohme.

Quando si parla di alchimia, lo stretto rapporto di questa con il cristianesimo nasce con l'affermarsi di quest'ultimo nel mondo antico. Secondo Mircea Eliade storico delle religioni, i primi testi alchemici cominciano a comparire con l'esordio e la diffusione della nuova religione; questo per confermare la possibile interconnessione tra le due, connubio che non appare per la vicina religione musulmana. Questa sostanziale differenza merita un approccio più approfondito; vorrei per ora, far notare solo la grande differenza tra le due architetture sacre.

La vicenda del Cristo, paradigma del dramma divino, la si può leggere e interpretare anche in chiave alchemica: la sofferenza del Cristo infatti può essere traslata come patimento della materia; in Cristo si assiste a sofferenza, morte e resurrezione, in parallelo l'alchimista "tortura" la materia che deve trasmutare ed infine essere rigenerata. La simbologia cristiana, come l'opera alchemica, si esemplifica in morte e rinascita. Interessante e carica di contenuti l'osservazione di Jung: <<Ma la vicenda cristiana ha anche una valenza universale,



Vestale - Jacques Louis David, 1780





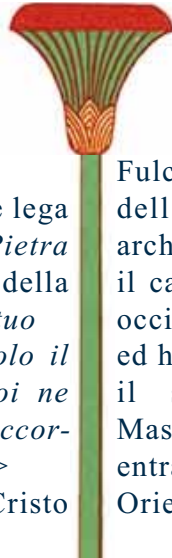
infatti il Suo sacrificio serve per la salvezza di tutta l'umanità e del creato, vera e propria "Pietra Filosofale", così come la rigenerazione alchemica è personale e collettiva al contempo>>.

Interessante anche il passo di San Paolo che lega per sempre la Pietra al Cristo: <<quella Pietra che era il Cristo>> Inoltre nella preghiera della Veglia pasquale : << O Dio che mediante tuo figlio pietra angolare, hai donato al popolo il tuo splendore, santifica per l'uso che noi ne faremo questo fuoco, tratto dalla pietra e accordarci la grazia di essere infiammati... >>

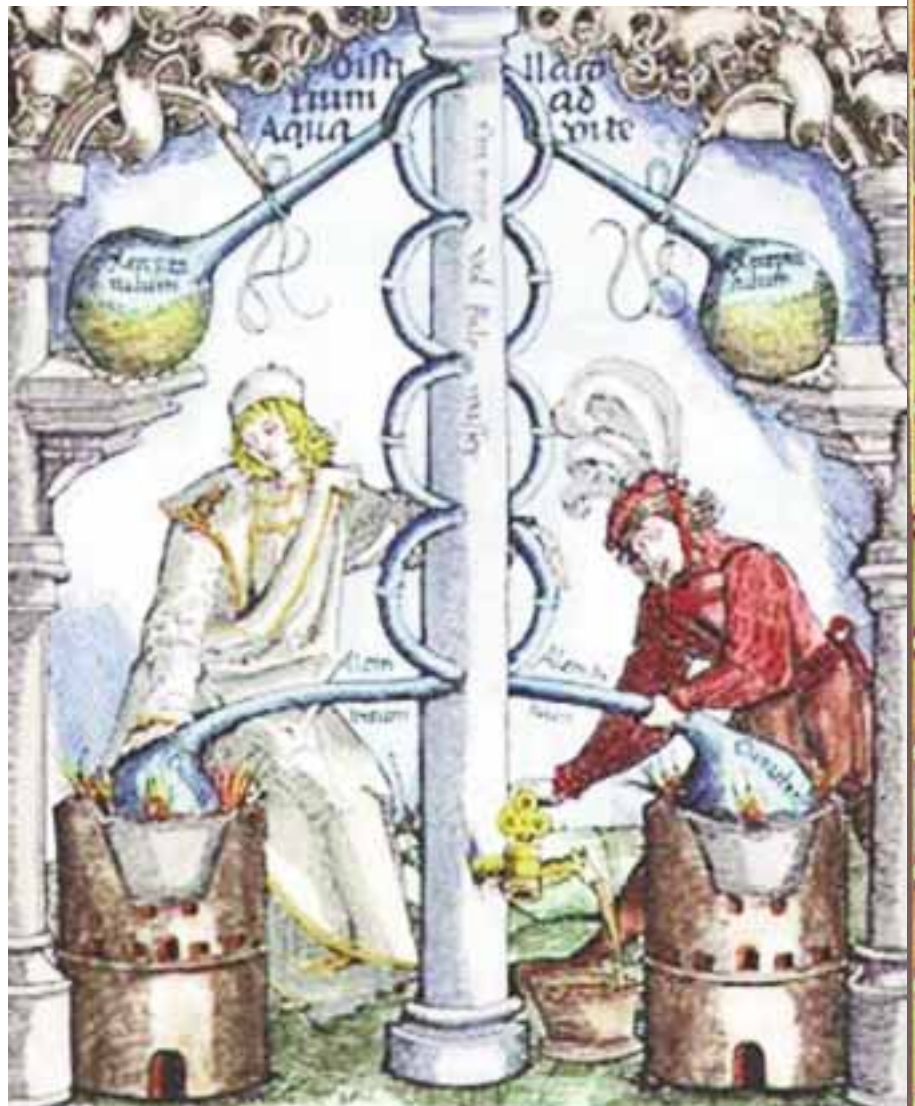
In altre parole, la lettura della Passione di Cristo in chiave alchemica, l'identificazione del Salvatore come la Pietra Filosofale o Pietra d'angolo, fanno sì che il Tempio si caratterizzi come un *athanor* in grado di rigenerare completamente l'adepto, attraverso una trasposizione identificativa.

Molti scrittori hanno colto questa similitudine che probabilmente alla Chiesa di oggi appare audace o forse anche peggio; tra questi lo stesso Jung in "Psicologia e Alchimia", Robert Fludd che riconosce Gesù come <<Pietra d'angolo del Tempio umano>> inoltre vorrei riportare un brano di Albert Marie Schmidt : << Essi professano la fede che per portare a termine la Grande Opera, rigenerazione della materia, debbono perseguire la rigenerazione della loro anima. Come nel loro vaso sigillato la materia muore e resuscita perfetta, così essi sostengono che la loro anima, con la morte mistica, rinasce in Cristo >>.

L'edificio del Tempio che abbiamo considerato come un *athanor* deve avere determinate caratteristiche strutturali, determinanti per poter divenire un istruttivo percorso simbolico e per potere



riflettere le analogie Microcosmo, Macrocosmo. Innanzitutto, le chiese, cattedrali, conventi, nel periodo gotico sono a forma di croce latina che, come dice Fulcanelli, rappresenta la forma del geroglifico dell'*athanor* detto "*croiset*"; inoltre questa architettura ha la forma del corpo crocifisso con il capo inscritto nell' abside. Il fedele entra da occidente in cui generalmente si trova la porta ed ha davanti a sé l'Oriente il luogo in cui sorge il sole. Analogamente anche il Tempio Massonico è collocato in modo che l'adepto entra da occidente ed ha subito davanti a sé, ad Oriente, il Sole e la Luna e l'altare.



Atanor e distillazione - XVII sc.



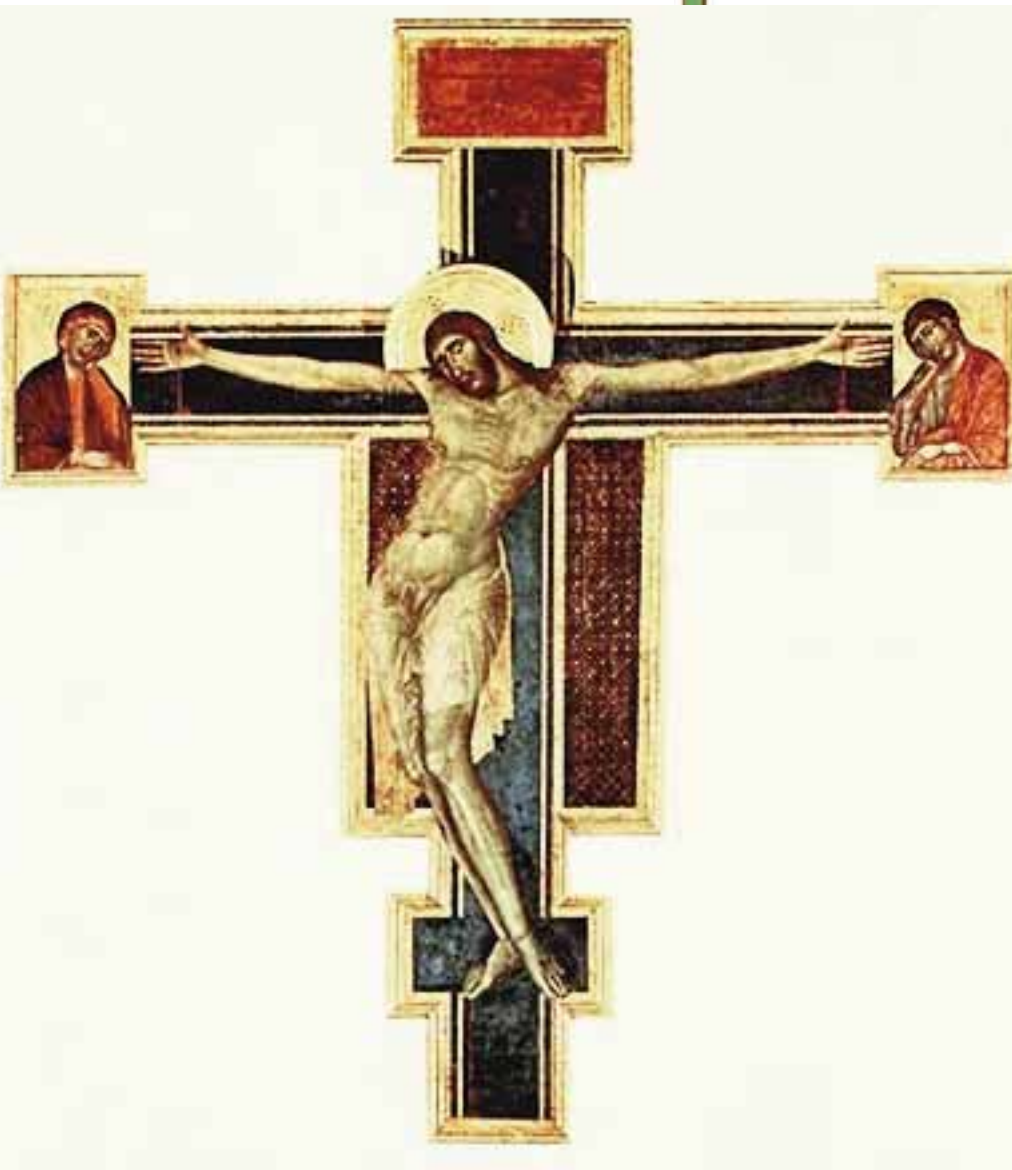


Per la precisione, nelle grandi cattedrali gotiche l'entrata non era esattamente a ovest ma se possibile, a nord ovest e di conseguenza i due transetti laterali venivano a trovarsi a nord est e sud ovest. Questo orientamento, spiega mirabilmente Fulcanelli, permette al sole di penetrare attraverso i grandi rosoni durante tutte le ore della giornata, creando il "fuoco di ruota"; in altre parole quel fuoco costante, indispensabile, per la Grande Opera. Inoltre, questo preciso orientamento spaziale permette al sole, sempre penetrando nella chiesa attraverso i rosoni posti appunto con diverse

disposizioni spaziali, di creare successive illuminazioni che rappresentano prima la *nigredo*, quindi l'*albedo* ed infine, attraverso il rosone centrale, la *rubeo* alchemica.

Consideriamo anche che le figure geometriche presenti nelle cattedrali, sono quelle già descritte da Platone nel *Timeo*, in cui si rivela la correlazione tra figure poliedriche ed elementi costitutivi dell'universo e queste figure rappresentano una parte essenziale nell'architettura sacra. Altrettanto, il Tempio Massonico è strutturato su queste figure geometriche; basti solo pensare

alla posizione del Sole e della Luna nel rito di adozione femminile in rapporto al punto centrale delle due colonne o della prima e seconda Sibilla rispetto alla Maestra ecc. L'architettura delle chiese gotiche, se è tale che vi si iscrive il Corpo di Cristo, dobbiamo fare alcune riflessioni sulle diverse modalità con cui i maestri antichi lo hanno rappresentato. Infatti ad Arezzo, abbiamo il famoso Crocifisso di Cimabue in cui il corpo del Signore ha un aspetto serpentiforme con il capo reclinato sul collo di circa 30 gradi. In seguito, prevalse il modello di Piero della Francesca, di Lotto, di Durer, ecc. in cui il Cristo è rappresentato frontalmente. Entrambe sono raffigurazioni sapienziali; infatti, abbiamo che testa, cuore, ombelico, e piedi sono in rapporto tra loro, secondo la proporzione aurea che come sappiamo è presente nella costru-



Crocifisso - Cimabue 1272-80





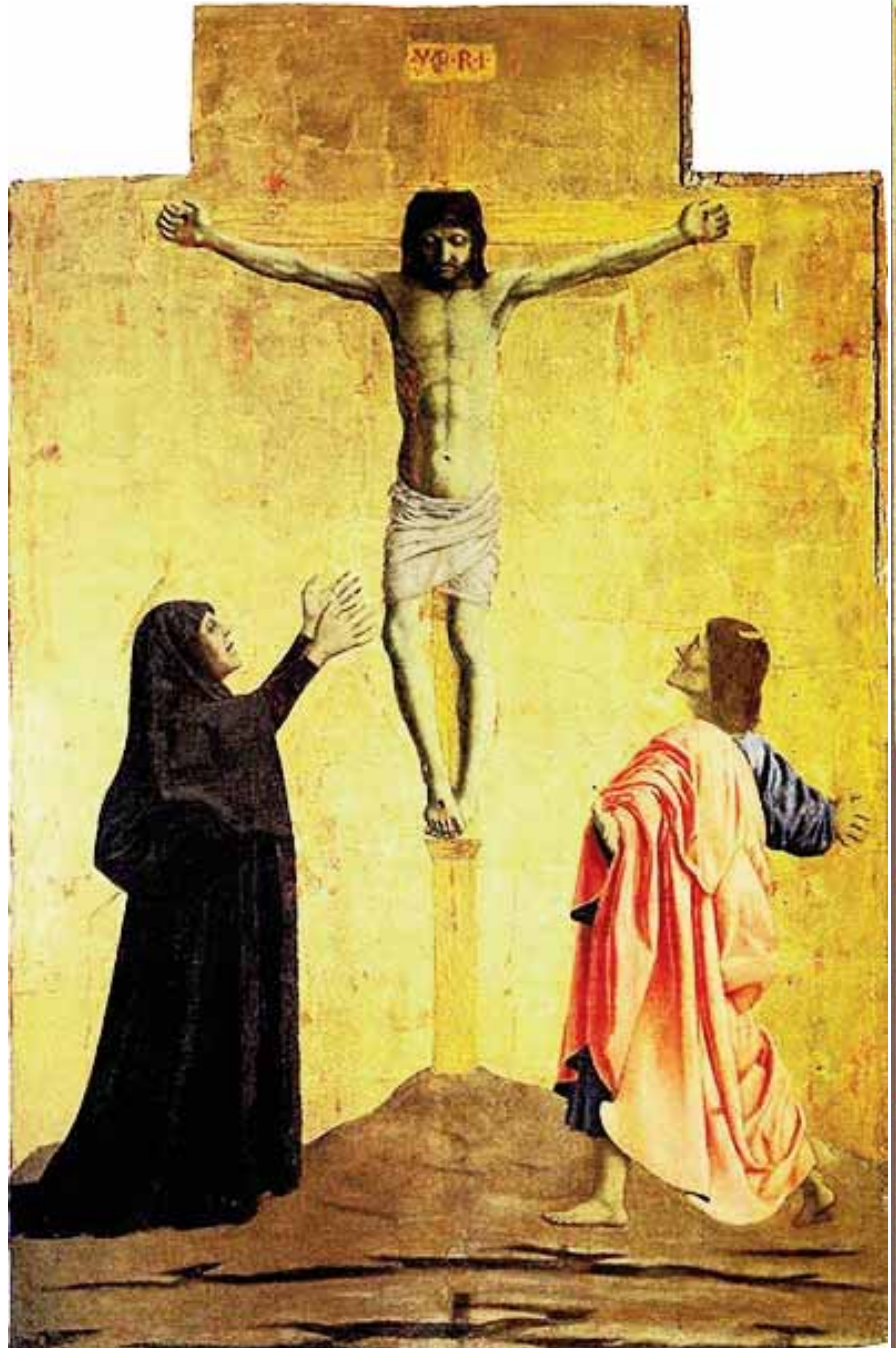
zione delle cattedrali ma anche in templi molto più antichi.

Ritengo molto interessante una particolarità del crocifisso di Cimabue: la particolare postura del Corpo del Cristo, oggetto di molti studi, ha permesso di individuare dei "centri" ubicati in ombelico, testa, corona di spine e piedi. Questi centri che corrispondono a dei corpi sottili, rispecchiano la fisiologia kabbalistica ed inoltre, questi centri si possono rinvenire nelle cattedrali come è stato affermato dallo studioso Claudio Lanzi (Ritmi della scienza sacra). Infatti, queste grandi cattedrali se apparentemente appaiono come un tutto unico, in realtà sono dotate di varie zone: cappelle, luoghi adatti a diversi aspetti della liturgia, altari laterali, alcune perfino con labirinti; cioè sono dotate di luoghi adatti per i diversi livelli devozionali, così come l'adepto deve seguire percorsi consoni alla propria qualificazione e al passaggio di diverse soglie.

Il fedele all'epoca non si limita a seguire immobile o quasi, la funzione devozionale in atteggiamento puramente passivo ma cammina lungo percorsi differenziati, adatti alla diversa maturazione spirituale del fedele.

Questi percorsi così differenziati sono ravvisabili quindi nel Cristo di Cimabue, così come nel Cristo di Piero della Francesca con la proporzione aurea; evidente rapporto presente nella divisione interna di queste chiese, si stabilisce la connessione tra l'antropometria templare e la conoscenza della fisiologia occulta del Cristo.

MANUELA



Polittico di Misericordia (particolare Crocifissione) - Piero della Francesca, XV sc.



